Emilia, una terra in lacrime

Nelle tendopoli di Mirandola

A cura di **Bernardo Corvi**

Ne valeva la pena? Valeva la pena svegliarsi preoccupato alle tre di notte, scrivere decine e decine di mail, fare decine di telefonate per inseguire quel contatto che, dopo trafile e trafile burocratiche mi avrebbe procurato, finalmente, l'appuntamento con l'assessore alle politiche sociali del Comune di Mirandola?
Valeva la pena non riuscire a dormire di notte tormentandosi per organizzare turni, l'incertezza del come ci saremmo organizzati, come trattare le persone?
Poi... appoggiate le mani sul corpo della prima persona che ho trattato, nella prima delle tendopoli di Mirandola in cui abbiamo lavorato, ho avuto immediatamente la mia risposta.

Il senso di commozione che mi ha pervaso ha placato il mio turbamento, ammorbidito le mie tensioni, lasciato spazio alla intensità della relazione che si stava creando. Ogni dubbio, ogni timore, ha smesso istantaneamente di essere per lasciar spazio ad un'acuta consapevolezza, l'essenza di ciò che stavamo veramente facendo.
Le prime persone, timidamente, via via accettavano di sdraiarsi sui tatami per vivere quella delicata ma prorompente esperienza di un trattamento Shiatsu; persone che avevano perso tutto.
Non solo la casa, ma anche i valori in essa contenuti. Lasciate sepolte le proprie storie, i ricordi, i piccoli oggetti quotidiani che arricchiscono di calore una dimora che, quando sei affaticato, ti dà rifugio. Il centro storico di Mirandola, una delle cittadine più colpite dal sisma, è stato raso al suolo. Inaccessibile, cela dentro di sé, imploso, tutta la povera ricchezza, ormai inarrivabile, delle persone più deboli.



UN TOCCO DI CONFORTO

Via via che il tempo passava, durante i trattamenti, i corpi delle persone si ammorbidivano, ritrovavano le posizioni più comode, provavano a socchiudere gli occhi. Dove le nostre mani si appoggiavano, delicate, ascoltavano l'assordante silenzio nel cuore di ogni persona sfinite da un terribile dramma che pervaderà le loro anime per gran parte della loro esistenza. Il loro corpi, tesi, erano la finestra sulla loro sofferenza, sul loro disagio, il loro essere impotenti. Qualcuno ci guardava mentre trattavamo. Ci guardava in silenzio con uno sguardo rassegnato, seduto su di una misera seggiola fuori dalla propria tenda.
Abbiamo fatto trattamenti in tutte le condizioni: sotto i gazebo all'ombra degli alberi, oppure sotto il sole torrido di agosto, lavorato all'interno delle tende della protezione civile nelle quali, nonostante il condizionatore d'aria, la temperatura non scendeva al disotto di 50 gradi; bagnavamo pezzuole di cotone per trovare un poco di refrigerio e, nonostante questo, grondavamo di sudore.
Siamo pure stati inondati, con 20 cm di acqua, all'interno della tenda dell'infermeria, trasformata in tenda trattamenti, durante un temporale con piogge torrenziali, quasi da monsone.
Abbiamo atteso la fine della pioggia, poi, inginocchiati a terra, abbiamo ripulito, disinfettato, asciugato. Condizioni estreme che mai, nemmeno per un momento, ci hanno fatto dubitare dell'importanza della nostra presenza

tel 02.29.40.40.11• fax 02.29.51.01.34

in quei luoghi, da quelle persone che ci attendevano, da quei bambini che, eccitati per la novità del week end, correvano da noi entusiasti, giocosi, spensierati. Eravamo lì, in quei luoghi, in quelle tende, sopra quei tatami, per offrire conforto. Attraverso un tocco siamo riusciti a ricordare a quelle persone, travolte da un destino così violento, che non erano state dimenticate, che ognuno di noi voleva vivere insieme a loro, per quel che ci era dato di fare, lo loro triste condizione.



CONDIZIONI ESTREME

Nuclei familiari mescolati nelle tende, persone di etnie differenti, in un accampamento fino a ventiquattro, costrette a convivere spalla a spalla in condizioni di estremo disagio, in tende torride.
Queste erano le condizioni che abbiamo trovato quando siamo entrati nei campi. Siti ove, per poter capire fino in fondo, è assolutamente necessario "vivere", oltrepassando quel varco invalicabile che, senza opportune autorizzazioni, vietava categoricamente l'ingresso ai campi.
Non è possibile capire, rendersi conto della situazione di queste persone, nemmeno stando al di fuori del recinto delle tendopoli perché per "vedere" dovevi essere proprio "lì dentro". E noi siamo entrati in quel mondo paradossale in cui convivevano persone.

Esseri umani con le proprie tradizioni, la propria cultura, i propri affetti e i propri dolori. Abbiamo notato quanto, anche in una condizione disperata, il bisogno di sentirsi radicati alle proprie tradizioni, a volte incomprensibili per noi, tenga le persone "aggrappate" alle proprie origini, ai propri avi.
In una situazione in cui ti senti tradito dalla terra, quell'utero materno che dovrebbe accoglierti e sostenerti dandoti radicamento, rientra in un disegno superiore quello di non far cadere la propria spiritualità, tradizioni, usanze. Gli amici musulmani, nonostante questo dramma, continuavano il loro Ramadan, la loro pratica di purificazione. Le donne accudivano i figli mentre gli uomini, stremati, non si reggevano nemmeno in piedi. A quale lezione di forza, di radicamento nelle convinzioni, di umiltà nei confronti del Superiore abbiamo avuto l'onore di assistere!



Abbiamo proposto a tutti, nessuno escluso di ricevere trattamenti. Bambini, anziani, ospiti dei campi e volontari. Boy-scout, capi campo. Chi ha ricevuto un nostro trattamento è rimasto stupito. Tutti hanno apprezzato la nostra offerta estremamente meravigliati che, in una condizione del genere, si potesse trovare un momento di conforto. Ed è stato così per oltre quattrocento trattamenti.
Ognuno ha ringraziato alla sua maniera. Una persona ha scritto nel libro ove raccoglievamo i commenti: *"Siete degli angeli venuti dal cielo, Dio ve ne renderà merito e vi ricompenserà mille volte tanto...".*
Trentadue Angeli arrivati, per sei week end consecutivi, da ogni parte d'Italia , con l'unica intenzione di essere insieme a quelle persone. Ascoltare con le mani, condividere; sapendo di non poter fare i miracoli.
Ebbene proprio quando ti rendi conto di non poter fare i miracoli ti si spalanca la porta di un universo fatto di mille opportunità, un mondo popolato di cose piccole piccole che ti permettono non di sconvolgere, ma di affiancarti alle persone, ai loro momenti di ogni giorno, sapendo di poter cambiare perlomeno la qualità di alcuni di questi momenti.

La genesi del progetto a Concordia

A cura di **Marcello Marzocchi**

Dal 27 giugno al 30 settembre la Sede di Bologna dell'Accademia Italiana Shiatsu Do è stata presente a Concordia Sulla Secchia – uno dei paesi del modenese maggiormente colpiti dal sisma del 20 maggio 2012 e dalle scosse successive – per effettuare trattamenti Shiatsu alla popolazione.
Dopo l'esperienza del 2009 in Abruzzo, promossa e organizzata sempre dalla Sede di Bologna, è stato naturale attivarsi per portare il nostro contributo – seppur limitato ad un semplice trattamento Shiatsu – a chi è stato colpito da questa disgrazia. Non essendoci progetti attivi ad opera di altre associazioni e/o organizzazioni, la nostra Sede – nella persona di alcuni soci, tra cui in particolare Frida Migliori – si è subito mossa per trovare contatti che permettessero di cominciare ad operare senza attendere i tempi lunghi propri di strutture quali la Protezione Civile, la Croce Rossa ed altri.
Uno di questi contatti – la famiglia Belli, titolare di una farmacia a Concordia – nel giro di pochi giorni ha offerto la propria disponibilità e aiuto per far partire il nostro progetto. Fortemente inseriti nel tessuto sociale del paese, e desiderosi di far iniziare senza perdite di tempo e lungaggini burocratiche un intervento che hanno subito valutato utile per i loro compaesani, i coniugi Belli ci hanno messo a disposizione due stanze in prossimità della loro farmacia, situata ai confini della zona rossa di Concordia. Le stanze sono state attrezzate, ricavandone quattro postazioni di lavoro e da fine giugno, dopo un'intensa settimana alla ricerca di shiatsuka che ci potessero aiutare, abbiamo iniziato a trattare.
Ed ecco come si è sviluppato il nostro intervento:

- ***33 giornate di presenza a Concordia, regolarmente durante la settimana e nel corso di 6 week end;***
- ***oltre 440 trattamenti eseguiti;***
- ***38 volontari – provenienti da Bologna, ma anche da altre Sedi dell'Accademia e da altre Scuole – che si sono alternati sui tatami;***
- ***circa 200 uke che hanno ricevuto trattamenti.***

Il 13 luglio si è avuta un'evoluzione, con la nostra proposta ad altre associazioni – che avevano avviato o stavano avviando progetti simili al nostro – di collaborare, creando una sorta di "Coordinamento Shiatsu per i terremotati dell'Emilia". L'obiettivo era quello di ottimizzare la gestione dei volontari e della nostra "offerta" di trattamenti, al fine di garantire un servizio sempre più allargato e continuativo, a tutto beneficio della popolazione.
Abbiamo verificato con dispiacere la mancanza di un riscontro effettivo da parte dell'APOS. Ad una sintetica comunicazione di invio della proposta al Consiglio Direttivo non è più seguita alcuna risposta, neanche negativa! Capisco che questo sia avvenuto per un'altra associazione che avevamo contattato – probabilmente troppo impegnata nel proprio piccolo progetto personale per ragionare su una visione più ampia, a maggior vantaggio dei terremotati – ma il silenzio dell'APOS, che dovrebbe essere la nostra associazione di riferimento, ci ha maggiormente colpiti.
È invece da segnalare la pronta adesione della Sede Nazionale dell'Accademia e di Shiatsu Do Onlus, nelle persone di Attilio Alioli e Bernardo Corvi, che colgo l'occasione per ringraziare. Questa si è concretizzata nella gestione integrata – mantenendo le singole autonomie – del gruppo presente a Concordia con quello che ha operato a Mirandola, gestito da Bernardo. Alcuni volontari hanno eseguito trattamenti in entrambi i paesi, rappresentando di fatto un concreto legame tra due progetti diversi, in un'ottica di condivisione e non di competizione.
Nel momento in cui scrivo queste righe il progetto si è concluso da un paio di settimane. Quasi cento giorni passati con la popolazione di Concordia. Un ringraziamento a questa gente che, forse senza saperlo, ci ha donato così tanto.



tel 02.29.40.40.11• fax 02.29.51.01.34

Shiatsu e Teatro



A cura di **Italo Patella**

Lo Shiatsu può essere considerato come una modalità di relazione. Il trattamento Shiatsu non si riduce ad una esecuzione ben fatta della sequenza, ma è un momento dove **Tori ed Uke entrano in contatto e interagiscono, scambiando informazioni e stati d'animo utili e importanti, nel rispetto dei rispettivi ruoli. Si instaura perciò una relazione significativa, intima e profonda.** Partendo da questa riflessione è possibile quindi avvicinare e confrontare lo Shiatsu con le altre forme di comunicazione e relazione, tra le quali il teatro e in particolare il Teatro dell'Oppresso. Il TdO è un metodo teatrale inventato e sviluppato da Augusto Boal negli anni '60, prima in Brasile e poi in Europa, e ora diffuso in tutto il mondo, che usa il teatro come linguaggio, come mezzo di conoscenza e trasformazione della realtà interiore, relazionale e sociale. È un teatro che rende attivo il pubblico e serve ai gruppi di "spettattori" per esplorare, mettere in scena, analizzare e trasformare la realtà che essi stessi vivono.

IL CORPO PENSA

Come per il TdO anche nello Shiatsu non esiste la dicotomia tra attori (Tori) e spettatori (Uke). Durante il Kata, Uke è "chiamato", attraverso le stimolazioni di Tori, ad essere protagonista attivo del suo riequilibrio energetico che il trattamento si pone come obiettivo. Una delle principali ipotesi base del **Teatro dell'Oppresso è che "il corpo pensa", ovvero una concezione dell'essere umano come globalità di corpo, mente ed emozione dove l'apprendimento/cambiamento vede coinvolti tutti e tre gli aspetti, in stretta relazione.**

L'ipotesi base del TdO è accomunabile ai principi dello Shiatsu, dove la persona è vista nella sua complessità di corpo, mente ed energia vitale che devono essere presi in considerazione in modo complementare, al fine di riattivare il meccanismo innato di autoguarigione insito in ogni essere umano.

Pur toccando aspetti personali ed emotivi, il TdO non si pone come terapia, ma come strumento di "liberazione" collettiva, che poggia sulla presa di coscienza autonoma delle persone. Lo Shiatsu può anch'esso essere considerato uno "strumento" che "può liberare" dall'oppressione rappresentata da quei blocchi energetici che impediscono il regolare fluire dell'energia vitale, causa di disagi e malesseri psico/fisici. Il Kata, come le diverse tecniche proprie del TdO, attraverso la relazione che si instaura tra Uke e Tori, è il veicolo che offre la possibilità di acquisire una tecnica per arrivare a prendere coscienza della propria situazione personale, emozionale ed energetica.
L'obiettivo della coscientizzazione, nel Teatro dell'Oppresso e nella pedagogia degli oppressi di Paulo Freire, è di potenziare le conoscenze e le risorse dei gruppi facilitando un processo di apprendimento che diventa coscienza critica, "transitiva" e dialogica, e potenzialità di "liberazione".
Proprio perché lo Shiatsu non si può definire terapia e considerare una ricetta per risolvere i propri squilibri energetici, può essere vissuto come "strumento" per attivare, come nel TdO, quel percorso di coscientizzazione che porti a uno stile di vita che rispetti il corpo, la mente e lo spirito.
http://www.giollicoop.it

